

Napoli

36°
19°



Il dibattito

Ma il Lungomare non è un lunapark



Raffaele Aragona

Il sabato del villaggio: è quello che si preannuncia per il prossimo giorno undici nella cornice centrale del golfo e che, a detta degli organizzatori «trova la sua naturale ed esclusiva collocazione lungo l'asse viario marittimo che, principiando da piazza della Repubblica, termina in prossimità di viale Dohrn».

Ma non è un lunapark

Raffaele Aragona

Ci si dimentica, però, del cospicuo regime vincolistico vigente sull'area in dipendenza e in accordo con l'identità di un pezzo di città luogo dell'immaginario collettivo per cui Napoli è nota a livello internazionale, simbolo dell'inscindibile sintesi natura/artificio della propria iconografia. Pare che lo dimentichino anche gli Enti posti a salvaguardia di tutto ciò e che certo non ignorano il contenuto del D.M. del 21.02.1977, solo per citarne uno. Si assiste, invece, a maldestre utilizzazioni di un'arteria che per storia, legislazione urbanistica e tutele d'ordine paesistico non può accettare stravolgimenti di sorta.

Coloro che lamentavano la rigidità del precedente soprintendente sono oggi accontentati. Ormai via Caracciolo ha toccato il fondo, tra le centinaia e centinaia di pizze olezzanti su tavolini tendenti a invadere sempre di più strada e marciapiedi, le ingombranti impalcature (ora abusive?) che mostrano belle curve femminili poco vestite coprendo oltre il dovuto quelle di una colonna-monumento, palloni e palloncini, bancarelle d'ogni genere, punti di rivendita mobili (ma in realtà fissi) di panini e porchetta, piste e non piste ciclabili per veicoli a quattro, a due o a una ruota che circolano disordinatamente per ogni verso. Tutto come in un grande lunapark panoramico che, però, toglie il panorama.

Tutto quanto previsto per questo imminente «Villaggio turistico» estivo stride con il carattere e la bellezza dei luoghi fino a questo decennio quasi incontaminata. Stridono anche le restrizioni contenute nelle linee guida indicate dalla soprinten-

denza nel concedere il proprio parere positivo, grazie anche all'assessore all'Urbanistica che si dice abbia «ricucito un ottimo rapporto istituzionale». La soprintendenza ha imposto soltanto che «le strutture previste dovranno essere appoggiate sulla pavimentazione stradale e sui marciapiedi» così da evitare danni alla pavimentazione preesistente; senza considerare affatto il danno immateriale, il danno irreversibile di immagine che una kermesse del genere produce alla città; un danno che non si sana con un'eventuale e improbabile ripristino delle pavimentazioni (per altro già alquanto compromesse). Un danno, quello di cui si vuol dire, che consiste anche nella «immagine»? questa volta concreta e materiale? della Napoli-cartolina guastata da un lungomare luogo di baretti, sagre e campi da gioco non certo compatibili con le esigenze di tutela apparentemente nobilitati da manifestazioni culturali, didattiche e volte al turismo. Ma di quale turismo si vuol dire? Un «turismo» di chi viene accontentato con spettacoli e atmosfere di massa, a discapito di un turismo vero, quello che la città vorrebbe e che potrebbe esigere, consono alla propria storia e alla propria cultura; un qualcosa svolto a discapito delle esigenze di una cittadinanza ordinaria che viene privata di qualcosa che, a giusta ragione, riterrebbe di poter godere.

Ci si sarebbe potuto attendere che la Soprintendenza manifestasse il proprio dissenso sulla prescelta ubicazione, trattandosi di quello che rappresenta uno dei lembi cittadini più meritevoli di protezione; laddove, al più, potrebbero essere consentite modeste installazioni provvisorie, ma non è questo il caso, se la manifestazione è destinata a permanere ben 42 giorni, se sono previsti 52 stand e un palco attrezzato a diffondere musica fino alle due del mattino.